

SERIE A
CALCIO



Van Basten salta più alto di Negro e segna la terza rete personale (la quinta per i rossoneri). In basso, esultanza dei milanesi: una scena che ieri si è ripetuta in maniera stupefacente. A destra, infine, uno striscione apparso sugli spalti di San Siro. Così recita: «Schillaci non deve venire a Milano». Un messaggio degli ultrà su una possibile trattativa per il passaggio dell'attaccante bianconero

Partita dal punteggio tennistico con i felsinei già retrocessi subito travolti. Tutto facile fin dall'inizio per i rossoneri che rosicchiano un punto alla Samp: Van Basten segna una tripletta. Ma è inutile: i giochi per lo scudetto sembrano ormai fatti

MILAN-BOLOGNA

1 ROSSI	SV
2 TASSOTTI	6.5
3 MALDINI	6.5
4 CARBONE	6.5
5 COSTACURTA	6
6 BARESI	7
7 SIMONE	6.5
STROPPIA 81'	
8 RIJKAARD	7
9 VAN BASTEN	7.5
10 ANCELOTTI	6.5
11 EVANI	6.5
12 PAZZAGLI	
13 NAVA	
15 MASSARO	
16 AGOSTINI	

6-0

MARCATORI: 16' e 64' Van Basten (rigore), 73' Van Basten 54' Evani, 58' Simone, 90' Rijkaard
ARBITRO: Nicchi 6.5
NOTE: Angoli 5-4 per il Bologna. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Negro, Anacleto, Turkiylmaz e Costacurta. Spettatori 75.488 per un incasso totale di lire 1.937.789.161.

1 PILATO	5
2 BIONDO	5
3 VILLA	5.5
4 GALVANI	5.5
ANACLETO 59'	5
5 NEGRO	5
6 CABRINI	6
7 MARIANI	5.5
8 DI GIÀ	5.5
9 TURKIYLMAZ	5
10 DETARI	5
11 POLI	5
WASS 46'	6
12 VALLERIANI	
15 SCHENARDI	
16 LORENZO	



Un set troppo tardi

Striscioni e cori: tutto lo stadio è con il tecnico Berlusconi chiama Sacchi «Ti prego, ripensaci»

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. «Se ho visto lo striscione "Arrigo resta con noi"? Certo, l'ho scritto io». Alle domande sul futuro di allenatore Sacchi risponde nel dopo partita rifugiandosi nelle battute, come quando ricorda che probabilmente a fine campionato finirà «ovinato» a furia di pagare i tifosi per fargli i cori di sostegno. E proprio sui cori pro Sacchi, che hanno accompagnato tutta la partita, era intervenuto poco minuti prima in tribuna lo stesso Berlusconi: «Mi sono unito spiritualmente ad essi - ha detto -; ma io non mi devo aspettare nulla da Sacchi. Tutto dipende dai suoi pensieri e dalla sua volontà di rinunciare ad alcune sue convinzioni. I nostri rapporti sono ottimi, ci sentiamo tutti i giorni. Se vuole restare al Milan, noi siamo qui».

Pronta la replica di Sacchi negli spogliatoi, dopo essersi però fatto prima portavoce di una netta da parte dello stesso Berlusconi (ai cori pro Sacchi il presidente si era unito «idealmente» e non «spirit-

ualmente»). «Se sono disposto a rinunciare a certe convinzioni? Sì - dice Sacchi - so rinunciare, ma solo quando non sono convinto».

Il gioco «del dico e non dico» e della sumpance tra allenatore e presidente dunque continua, anche se Sacchi in alcune circostanze sembra parlare già da ex. Come quando ricorda che l'affetto dimostratosi dai tifosi è «una di quelle cose che ti porti nel cuore anche quando avrai i capelli bianchi». O come quando sembra quasi fare un bilancio finale dei suoi quattro anni sulla panchina rossonera. «Il Milan - ricorda - ha fatto bene sino alla partita d'andata con la Juventus, poi c'è stato un calo di tensione. E' stata una cosa naturale, non si può pretendere di tenere sempre per quattro anni la stessa concentrazione. Non si può vincere sempre, e noi in quattro anni abbiamo vinto otto competizioni. Rimpianti per lo scudetto? «No - dice Sacchi - quest'anno non ho

rammarichi. Con i tredici punti raccolti nelle ultime sette partite abbiamo dimostrato che il Milan non è finito. In queste due giornate che mancano alla conclusione del campionato continueremo ad inseguire un'utopia. Lo scudetto della Sampdoria al 99%, ma noi non dobbiamo arrenderci, soprattutto per rispetto e riconoscenza verso quegli 80.000 sempre incollati a San Siro senza mai una contestazione nei nostri confronti».

Qualche rammarico invece il presidente Berlusconi ce lo deve avere se ammette che «questa partita col Bologna accresce l'amarezza per un campionato buttato via». E per il futuro? Resterà Gullit? «Spero che l'operazione ce lo restituisca presto e guarito, e i medici mi hanno rassicurato in questo senso. Per noi il discorso stranieri è chiuso. Questa squadra ha bisogno di uno, due ritocchi al massimo. Il finale di stagione sta dando ragione a chi come me ha sempre creduto che questo Milan non fosse alla fine di un ciclo».

Microfilm

9' grande azione condotta da Ancelotti, Van Basten e non conclusa da Rijkaard, ben appostato, per un soffio;
14' Poli riesce a liberarsi sulla sinistra, parte il suo cross che finisce sulla traversa, sotto gli occhi di rossi ben appostato;
16' Van Basten raccoglie una palla a metà campo, scende in velocità sulla destra e dal limite dell'area lascia partire un violento tiro che viene leggermente deviato sul palo da Pilato sul palo prima di finire in rete;
55' il Milan raddoppia. Su calcio di punizione, assegnato per un fallo commesso su Baresi, Evani porta a due le segnature;
56' Simone s'involta sulla destra e da posizione molto angolata segna la terza rete con un pregevole pallonetto;
64' Rigore concesso al Milan per atterramento di Van Basten stesso da Negro. Di destra trasforma lo stesso Van Basten;
72' Van Basten ci prende gusto e di testa devi in rete un perfetto cross dalla sinistra partito dal piede di Maldini;
90' Rijkaard parte tutto solo dal centrocampo, si libera di alcuni difensori rossoblu, su libera anche del portiere e porta così a sei le segnature rossonere.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Sei gol, applausi a catinelle per Van Basten e compagni, festa grande per Arrigo Sacchi, il vero vincitore della giornata. Il Milan ha vinto, accontentando gli oltre settantamila aficionados rossoneri. Una vittoria sonante, ma oltre al punteggio tennistico, c'è poco da aggiungere. Quando si fanno sei gol, acquisisce sulle tattiche e sui valori tecnici un po' di ridere. Quello di ieri è stato un incontro un po' particolare: la classica partita di fine stagione, contro una squadra dimessa, ormai condannata a retrocedere in serie B. In-

somma, un incontro tra buoni amici, una stretta di mano e arrendersi a presto. Milan e Bologna hanno cercato di trascorrere un pomeriggio senza stress: ritmi tranquilli, in sintonia con il tepore primaverile, contrasti da gentiluomini, e infine sei gol tanto per gradire e alimentare quella flebile fiammella di speranza che si chiama ancora scudetto. Sei gol soprattutto per loro, i tifosi rossoneri, che per tutto l'incontro hanno cantato assieme ai bolognesi canti di rinascita. Cori per il Milan campione che oggi non lo è più, e per il Bolo-



gnia costretto a retrocedere, ma atteso quanto prima sui campi della serie A. «Arrivederci "A" presto», si leggeva nella curva rossoblu, mentre dalla Fossa dei Leoni, quella di marca milanista, campeggiava un beneaugurante: «Forza Bologna ti aspettiamo in A». Insomma, una domenica di festa, so-

prattutto per Sacchi e un po' meno per Totò Schillaci, che a quanto pare, da queste parti non gode di molte simpatie. Durante l'intervallo i supporter più coloriti del Milan esonavano uno striscione molto eloquente. «Schillaci non deve venire a Milano». Un messaggio categorico a Silvio Berlusconi,

il quale in più di un'occasione, aveva manifestato il suo gradimento per il giocatore della Juventus. Sarà per via della maglia che veste, oppure per le sue origini? Fatto sta, che Schillaci a Milano non è ben visto. Chi invece è stato chiamato a gran voce per tutto l'incontro è stato Arrigo Sacchi. «I tifosi del Milan hanno solo un sogno nel cuore, Arrigo Sacchi allenatore». Questo il motivo dominante del coro milanista, che ha fatto da base alla grande abbuffata rossonera. Sacchi non andare, resta con noi, l'uomo di Fusignano è stato scelto dalla curva e Berlusconi a fine partita è apparso visibilmente imbarazzato: «Mi sono unito idealmente al coro...», dirà al termine, ma il suo occhio tradiva grande imbarazzo.

Tornando alla partita va detto che i rossoneri, nel primo tempo, avevano giocato bene, ma senza strafare. Giocava in punta di piedi, quasi non volesse infilare sull'avversario, apparso subito molto in affanno. Il solito Milan sgobbone che con le provinciali sciupa nove occasioni su dieci. Insomma la prima frazione di gioco è buona ma non esaltante: niente barricate, ritmi blandi, e via divertendosi con un orecchio a Torino. Nella ripresa la formazione di Sacchi schiaccia il piede sull'acceleratore e in dieci minuti impallina tre volte i rossoblu, prima di completare l'opera con altre due segnature. Dieci minuti di scintille per dimenticare un'annata agrodolce e continuare a sperare in uno scudetto, che formalmente non è stato ancora assegnato. Un Milan diverso quello che abbiamo visto ieri, così come io avevo visto di versodomenica scorsa contro la Juventus. Una squadra tornata a giocare con grande determinazione, e con una variante tattica: cinque centrocampisti e una sola punta Van Basten, il tutto condito da grande mobilità. In attacco, proprio Van Basten, dopo un lungo sonno si faceva trovare puntato all'appuntamento con il gol, e se avesse avuto un pizzico di lucidità, in più il suo bottino poteva essere ancor più nutrito. Evani e Maldini in ombra nel primo tempo, nella ripresa venivano fuori alla grande, dando alla manovra maggiore velocità: sgroppate, appoggi smarriti, e per Alberto Evani anche la soddisfazione di un gol. Baresi, inutile dirlo, è stato perfetto in fase di copertura, e poco fortunato nella conclusione a rete, così come Ancelotti. Bene Rijkaard, giocatore di grande importanza in questo Milan, dato forse troppo frettolosamente avviato sul viale del tramonto e invece chiamato a vivere una nuova giovinezza. Sarà, comunque una giovinezza senza Sacchi, padre di questo giocattolo che per lungo tempo è apparso perfetto e indistruttibile. Poi i primi scricchiolii, le prime rughe, hanno indotto l'Arrigo da Fusignano, a salutare tutti. E, tifosi del Milan hanno compreso proprio ieri, che Sacchi val bene uno scudetto.

Con una rete decisiva dell'attaccante uruguayiano, i biancazzurri rientrano in extremis nella zona-Uefa. Sosa riapre le pratiche per l'Europa

Zoff «Dobbiamo continuare a soffrire»

ROMA. L'unica voce dello spogliatoio laziale, imbavagliato dal silenzio stampa imposto un mese fa dal presidente Calleri, è, come sempre, quella di Zoff. Dice: «La vittoria di oggi è importante: per restare in corsa in Europa, per il pubblico (i biancazzurri non vincevano all'Olimpico dal 3 marzo, 1-0 sulla Juventus, ndr) e per i giocatori. I due punti sono straordinari: credo non ci sia nulla da eccepire. Forse abbiamo avuto un po' di fortuna a trovare il successo a sei minuti dalla fine, ma non abbiamo rubato nulla. Ora? Ora non cambia nulla: dovremo continuare a soffrire, perché l'Europa è ancora lontana. Gli chiedono quanto conti, almeno sul piano morale, aver soprassato nuovamente la Roma. Risposta secca: «Niente: non ci pensiamo proprio». L'unica ombra della domenica laziale riguarda Riedle: ammonito per una protesta vigorosa, salterà la trasferta con l'Inter. «Peccato - conclude Zoff - ma a questo punto non dobbiamo cercare alibi per tirarci indietro».

Lazaroni «Che strano perdere fuori in contropiede»

ROMA. Soffiano di nuovo i venti di paura in casa della Fiorentina. La sconfitta con la Lazio e la contemporanea vittoria del Lecce sul Parma costringe gli uomini di Lazaroni a fare ancora i conti con la matematica. Dice il tecnico brasiliano: «Dovremo lottare fino alla fine, ma questo si sapeva fin dalla scorsa estate. Peccato, perché oggi la Fiorentina ha giocato una bella partita e ha perso. Vedete come va il calcio: a Bologna abbiamo fatto nicere e abbiamo conquistato un punto. Attenzione, però, perché la Lazio è una signora squadra, ma oggi ci siamo espressi ai suoi livelli. Andate a rivedere i gol che hanno segnato: sono state due azioni in contropiede. Strano, no, che si perda in trasferta attaccando?». Volto teso e passo rapido, il presidente Mario Cecchi Gori preferisce parlare del futuro: «Stiamo trattando Caniggia: se non verrà, arriverà comunque uno straniero bravo. La partita? Siamo stati sfortunati. La Lazio ha vinto sui rimpalli. Il pareggio sarebbe stato il risultato più giusto. Peccato».



ROMA. «Zoff portaci in Europa», canta in coro la nicchia più numerosa della curva Nord laziale, mentre l'arbitro Fucci trascina la partita con la Fiorentina fino al novantatreesimo. L'Europa, in effetti, è più vicina per la truppa biancazzurra, ma a trascinarla ci sta pensando Ruben Sosa. L'uruguayiano, dopo la punizione-gioiello di Pisa, ha concesso il bis: assist di Riedle, naturalmente di testa, e pallonetto liltato del sudamericano ad uccellare Mareggini. Gol da applausi e porta della Coppa Uefa più aperta per i romani.

Certo, il cammino verso l'Europa resta una corsa in salita. Sabato sbarcheranno al «Meazza», per l'antico di campionato contro l'Inter-

ricorso-Matarrese alla Cal permettendo - e all'ultima giornata riceveranno la Sampdoria. Conquistare quattro punti sarà un'impresa, ma non ci sono alternative. E se l'Europa resterà per l'ennesima volta un frutto proibito, i laziali non potranno che maledire il rilassamento di marzo e aprile, nel quale gli uomini di Zoff hanno sperperato il vantaggio accumulato sulle concorrenti.

LAZIO-FIORENTINA

1 FIORI	6
2 BERGODI	6
3 SERGIO	6
LAMPUGNANI 87'	S.V.
4 PIN	6
5 GREGUCCI	6.5
6 SOLDA	6.5
7 MADONNA	5
8 BACCI	5
9 RIEDLE	6
SAURINI 89'	S.V.
10 TROGLIO	6
11 SOSA	6
12 ORSI	
14 MARCHEGIANI	
15 BERTONI	

2-1

MARCATORI: 6' Orlando, 29' Riedle, 84' Sosa.
ARBITRO: Fucci 5
NOTE: ammoniti Riedle, Orlando e Kubik. Spettatori 15.816 abbonati, per una quota di 460.932 milioni; 11.088 paganti, per un incasso di 306.385 milioni. Totale 26.904 spettatori, per un incasso di 767.317 milioni.

1 MAREGGINI	6
2 FIONDELLA	6
3 DI CHIARA	6.5
IACHINI 64'	S.V.
4 DUNGA	7
5 FACCENDA	6
6 PIOLI	6
7 FUSER	5
8 SALVATORI	5
NAPPI 84'	S.V.
9 BORGONOVO	5
10 ORLANDO	6
11 KUBIK	6
12 LANDUCCI	
13 C. PIN	
15 BUSO	

STEFANO BOLDRINI

do baci, sorrisi e, a fine partita, la maglia. Lo spazio per i sentimenti, però, è durato ben poco. Alla prima azione, infatti, Fiorentina in vantaggio: lancio di Dunga, liscio di Bacci, appoggio perfetto di Borgonovo per Orlando, mira e pallone in rete. Il mattone sulla testa sveglia i romani e costringe Zoff a cambiare la marcia: Zoff, stranamente affidato a Bacci, che non ha certo il passo del numero dieci viola. Bergodi, che si era appiccicato a Kubik, viene dirottato su Orlando, mentre il cecoslovacco, lenone dal piede di velluto, diventa il punto di riferimento di Bacci.

La sberla, si è detto, scuote i romani. In quattro minuti, dal 12 al 15', la porta di Mareggini sembra una zattera sul fiume agitato. Da lì «la Madonna», che azzecca l'unica cosa buona della sua partita e serve un pallone perfetto per Riedle: salsata del tedesco, deviazione di Mareggini e Pioli, sulla linea, molla un calcione e salva il vantaggio. Un minuto dopo, Troglio, con un colpo di testa, cerca, ma non trova il piede di Riedle solo al centro. Neppure due minuti ed ecco Sergio che dal limite trova la porta: Mareggini para, il pallone gli slugge, ma con un salto all'indietro il portiere viola riesce a



bloccarlo. La Fiorentina traballa, ma riesce a reggersi in piedi. Entra sulla scena Dunga, autentico signore della partita. Si piazza davanti ai difensori e le sue gambe arcuate diventano appioppanti al limite dell'area. Sulla fascia, si fa notare Di Chiara. Testa alta, un bel cambio di velocità, diventa un incubo per il timido Madonna. A intermittenza, in attacco, si accendono Orlando e Kubik. Si illudono, i viola, ma la Lazio non si spegne. E al 29', con un contropiede da manuale, pareggia. Sergio ruba il pallone a Fuser, lancio per Pin, allungo del capitano che intravede Riedle libero al centro: il tedesco aspetta l'uscita di Mareggini e segna con un pallonetto

morbidissimo. Si torna dunque al punto di partenza. L'equilibrio, da qui alla fine del primo tempo, viene interrotto solo da una punizione missile di Kubik, deviata a mani aperte da Fiori: sul pallone si catapulta Borgonovo, ma il tiracchio finisce in curva. La ripresa è un monologo non sempre lucido dei biancazzurri. Che, comunque, rischiano parecchio al 62'. Faccenda ruba il pallone a Sosa e serve Dunga: allungo in verticale per Orlando, appoggio in corsa per Borgonovo e tocco al volo bello nell'esecuzione, ma errato nella mira. Al 78' Riedle colpisce, su cross di Sergio, la traversa. Sei minuti dopo, però, il duetto Riedle-Sosa, che regala ai laziali e alla sua gente un'altra settimana di sogni.